

GIULIO BAJAMONTI, UN VICHIANO DALMATA

Nell'ambito della generazione di studiosi omerici immediatamente successiva a Giambattista Vico, Giulio Bajamonti sembra essere quello che ha maggiormente colto e sviluppato in modo originale la tesi vichiana della «scoperta del vero Omero». Giulio Bajamonti, nato a Spalato (Split) in Dalmazia nel 1744, nello stesso anno in cui a Napoli moriva il settantaseienne Vico e veniva pubblicata la versione definitiva della *Scienza nuova*, ritrovò nell'etnologia della popolazione morlacca – e si trattava di popolazione autoctona contadina del retroterra dalmato, la cui denominazione deriva dal greco bizantino *mauróblachoi*, pl., prop. 'valacchi neri' – le stesse caratteristiche delle antiche popolazioni primitive riscontrabili nei poemi omerici. Da tale presupposto risulta legittimo ricercare legami e temi vichiani nell'*opus* dell'erudito spalatino confrontando le due personalità alla luce di alcuni comuni interessi culturali, scientifici e storici.

La lettura e l'acquisizione dell'insegnamento vichiano da parte di Giulio Bajamonti sono ormai accertati: a tale insegnamento fa esplicito riferimento nel suo trattato *Il morlacchismo d'Omero*¹, pubblicato per la prima volta in italiano, a Padova, nel 1797, e ridotto successivamente in versi latini dal suo amico Giorgio Ferich di Ragusa (Dubrovnik).

Nel tentativo di confrontare, per lo meno sommariamente, le due personalità, appartenenti ad epoche ed ambienti culturali diversi ma accomunate dall'uso della stessa lingua scelta per i documenti scritti – l'italiano e il latino² – va premesso che non si ha intenzione

¹ Cfr. «Nuovo giornale enciclopedico d'Italia». X (1797): 77-98; poi su «La voce dalmatica», 1861, 20: 161-163 e 21: 170-172 (dalla quale si citerà).

La copia autografa è posseduta dall'Accademia Croata delle Scienze e delle Arti a Zagabria (Zagreb), posizione IV a 15, dono della famiglia Kaznčić. La traduzione croata è stata pubblicata a cura di V. Rismondo sulla rivista «Mugucnost», XXIV (1977) 1: 96-101. L'autografo di Ferich (parafraresi latina in esametri) reca il seguente titolo: «*Ad clarissimum virum Julium Bajamontium Spalatensem. Georgii Ferrich Ragusini. Epistola. Ragusii anno 1799*», ed è conservato fra le carte bajamontiane al Museo Archeologico di Spalato. Su Bajamonti, cfr. il saggio di I. MILČETIĆ, *Dr Julie Bajamonti i njegova djela* [Il dott. Giulio Bajamonti e le sue opere]. «Rad», Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti, Zagabria, 1912, libro 192. Milčetić menziona anche un'*Aggiunta al Morlacchismo d'Omero*, inviata al tipografo Storti a Venezia nel 1796, poi dispersa (*ibid.*: 137).

² Oltre alla lingua illirica, Bajamonti conosceva bene anche il francese e discretamente tedesco ed inglese.

di dimostrare una stretta parentela o un mero riflesso delle idee vichiane nell'opera bajamontiana, ma piuttosto di mettere in evidenza in quale misura se ne possa tentare un confronto, tenendo conto delle specificità degli ambienti culturali, comparando la loro posizione su alcuni problemi teorici, nonché i rispettivi componimenti letterari e le visioni poetiche che li presupposero o che ne risultarono¹.

A differenza di Vico, legato pressoché esclusivamente alla città natale, Bajamonti aveva compiuto gli studi a Padova seguendo la scelta paterna dell'ateneo di medicina, viaggiando parecchio sia in Italia che in patria. Il distacco dalla città natale – esperienza che si può paragonare al soggiorno-ritiro vichiano a Vatolla – avviene per Bajamonti più tardi e non per motivo di studio o insegnamento, ma allo scopo di esercitare la professione medica nella cittadina di Lesina (Hvar) sull'omonima isola a 23 miglia marittime di distanza. In parte sconosciuti o non apprezzati a sufficienza nei rispettivi ambienti cittadini, ritenuti entrambi personaggi bizzarri, Vico per i propri interessi scientifici e filosofici e Bajamonti per la propensione verso la letteratura, la filosofia e la musica, lamentavano essere il primo «forestiero» o «straniero nella sua patria», ed anche «sconosciuto»², ed il secondo «qui sconosciuto, anche se fuori di me si pensa diversamente» e di «aver spezzato le catene quinquennali» al ritorno da Lesina e Spalato³. Entrambi gli autori nutrivano sentimenti forti ma ambivalenti verso la propria città natale: la Napoli dell'epoca era per Vico «seconda Roma», «città sublime», «città di Stazi, Torquati e Maroni», ma anche «il deserto»⁴, mentre Bajamonti diceva di voler premettere alle proprie *Memorie della città di Spalato* (sic, secondo una denominazione antica), città tra l'altro da lui ritenuta «barbara», un'epigrafe che non risulta molto lontana dal motto vichiano: «Ogni nazione dovrebbe promettere

¹ I legami Vico-Bajamonti sono già stati studiati nei seguenti contributi scientifici: I. MILČEVIĆ, *op. cit.*, *passim*; Ž. MULJACIĆ, *Splitski književnik Julije Bajamonti* [Il letterato spalantino G. Bajamonti]. «Mogućnosti» II (1955) 10: 795-800; ID., *Novi podaci o Albertu Fortisu i o njegovim putovanjima po našim krajevima* [Nuovi contributi su A. Fortis e sui suoi viaggi nelle nostre regioni]. «Radovi filozofskog fakulteta u Zadru», 1966, 4: 103-105; ID., *La fortuna di G. Vico in Croazia*. «Forum italicum» II (1968) 4: 605-611; M. ZORIĆ, *Romantiski pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku* [Gli scrittori romantici in lingua italiana in Dalmazia]. «Rad», cit.: 367; ID., *Italia e Slavia*. Padova, 1989: 107-108. Cfr. ancora J. BAJAMONTI, *Zapisi o gradu Splitu*. – D. Kečkemet. Spalato, 1975.

² Cfr. G.B. VICO, *Autobiografia*. – M. Fubini. Torino, 1965: 23.

³ Cfr. I. MILČEVIĆ, *op. cit.*: 100 e 218.

⁴ Cfr. G.B. VICO, *Giunone in danza*, in *Autobiografia, il carteggio e le poesie varie*. – B. Croce - F. Nicolini. Bari, 1929: 318-345. Cfr. pure la *Lettera al padre Giacomo*, in G.B. VICO, *Autobiografia*, cit.: 106-108.

un premio a colui che mettesse in piena luce le manchevolezze della sua costituzione e delle sue abitudini, nonché degli errori dei suoi progenitori»⁷. Le affinità tra i due autori, tenendo sempre conto della loro specifica individualità, dell'importanza e del diverso significato che assumono nell'ambito delle rispettive culture, vanno cercate perlopiù nell'analogia posizione intellettuale e nelle incomprensioni dell'ambiente che li circondava, nell'attività poetica, nell'interesse per la «questione omerica» e nella ricerca di una sua originale soluzione, nel gusto per le etimologie, nell'analogo destino delle aspirazioni ad una cattedra universitaria. Mentre Bajamonti s'interessava delle scienze naturali e della nautica, Vico primeggiava negli studi di questioni filosofiche, giuridiche e storiche; entrambi furono anticartesiani: Vico dopo il *De antiquissima* prenderà il *Discours de la méthode* cartesiano come «antimodello» per la propria *Vita* del 1725, e Bajamonti si dichiara anticartesiano nell'epistola sul vacuo nella natura, poi satireggiata da un altro dalmata, cartesiano, Simun Ostojić⁸. Per quel che concerne la scienza medica, è cosa nota che Vico scrisse la prefazione alla *Sifilide* di Fracastoro, «il grande Fracastoro», come più tardi lo chiamerà Bajamonti, opera tradotta in italiano da Pietro Belli⁹; l'idea di un possibile ed auspicabile incontro della medicina, in quanto scienza esatta, ma applicata all'uomo che è insieme corpo e spirito, e le arti in quanto prodotti sublimi della mente (e, quindi, anche del corpo) umana: quest'idea risulta comune ad entrambi gli autori. Così, nella prefazione alla *Sifilide*, Vico vuol dimostrare che «essa materia» ha dell'eroico, contrariamente a quanto si pensava comunemente. E ciò perché «la medicina negli antichissimi tempi fu professione degli eroi, onde tant'erbe ne serbano ancora i nomi fin al dì di oggi»¹⁰.

Nel trattatello *Il medico e la musica*, pubblicato in italiano a Venezia nel 1796 sul «Giornale enciclopedico d'Italia», Bajamonti scrive nella prefazione che gli stessi dèi possedevano la scienza della medicina e l'arte della musica e della poesia, per dimostrare che

⁷ La citazione è stata tradotta dal tedesco in italiano dallo stesso Bajamonti, ed è tratta dall'opera *Vom Nationalstolze* [Della fierezza nazionale] di Johann Georg Zimmermann (1728-1795), medico svizzero alla corte di Federico II di Prussia. Probabilmente Bajamonti aveva difficoltà a tradurre testi più lunghi in tedesco: così non riuscì mai a portare a termine la versione tedesca de *Il morlacchismo d'Omero*, intrapresa con lo scopo di farlo conoscere in Germania.

⁸ Cfr. I. MLČETIĆ, *op. cit.*: 196. Le epistole di Ostojić erano datate 23 ottobre 1760 e 29 aprile 1761.

⁹ Cfr. G.B. VICO, *Opere*. - F. Nicolini. Milano-Napoli, 1953: 945-950; J. BAJAMONTI, *Liječnik i glazba* [Il medico e la musica], in *Id.*, *Zapisi*, cit.: 316.

¹⁰ Cfr. G.B. VICO, *Opere*, cit.: 947.

attraverso le nozioni poetiche un medico può migliorare le proprie conoscenze: tra i nomi citati trovano posto Omero, Esiodo, Apollonio, Nicandro, Teocrito, Virgilio, Orazio, Ovidio, Propertio, Persio, Giovenale, Marziale, Silio e Stazio. Come si è già detto, anche la frase-epigrafe, atta a costituire la premessa alle *Memorie della città di Spalatro*, citava un medico¹¹. La storia non scarseggia di medici scrittori, dice Bajamonti, e ricorda Erofilo, Virgilio, e successivamente Fracastoro – quest'ultimo dotato di capacità quasi divine nella cura delle malattie – per poi continuare con Redi, Bellini, Ramazzini ed altri¹². Non si trascurava nemmeno Ippocrate, che «scriveva con distinzione ed eloquenza dove ciò era necessario», autore al quale Vico assegnava un posto di particolare importanza tra gli scrittori di prosa¹³.

Se Bajamonti scrisse (senza dubbio spinto da passione) sulla musica, anche di Vico un biografo ed allievo diceva che l'ammirava molto oltre la pittura: stando a tale fonte già dall'infanzia Vico si dilettava di più ascoltando musica oppure passeggiando sui colli partenopei¹⁴.

Nell'Archivio dell'Accademia Croata delle Scienze e delle Arti a Zagabria (Zagreb) si conserva un libriccino autografo di Bajamonti, contenente per lo più componimenti poetici, non pubblicati, in lingua italiana: canzonette, sonetti, canzoni, frammenti di canti, elegie¹⁵. Facendo un confronto tra tali componimenti poetici e la poesia del giovane Vico, non è difficile concludere che entrambi gli autori furono debitori al gusto della poetica tardobarocca, che imponeva loro sia la scelta dei temi che quella delle tecniche poetiche. Così pure ne *Gli affetti di un disperato*, primo componimento poetico pubblicato dal giovane Vico (1692), venivano cantati i sen-

¹¹ Si veda nota 7.

¹² Cfr. J. BAJAMONTI, *Zapisi*, cit.: 315-316.

¹³ Cfr. G.B. VICO, *Scienza nuova*, paragrafo 499, in *Opere*, cit.: «Le medicine per l'induzione dell'osservazioni, innanzi di Socrate avevano dato Ippocrate, principe di tutti i medici così per valore come per tempo, che meritò l'immortal elogio: *Nec fallit quenquam, nec falsus ab ullo est*». Cfr. ancora il paragrafo 857: «Ippocrate, il quale lasciò molte e grandi opere scritte non già in verso ma in prosa, che perciò non si potevano conoscere a memoria». Cfr. inoltre il paragrafo 905, *ivi*.

¹⁴ Cfr. N. SOLLA, *Vita di Giambattista Vico*. «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 1830, t. XLVIII: 76-99. Sull'autore di questa *Vita* poche notizie in B. CROCE, *Bibliografia vicchiana*. Bari, 1947-1948, v. I: 317-318. Fu allievo di Vico e poi avvocato a Napoli, dove morì certamente prima del 1804.

¹⁵ La posizione del codice è IV a 63, la paginazione dell'autore. È suddiviso come segue: 1. Amore e di galanteria; 2. Nuziali; 3. Lode di varj personaggi; 4. Funebri; 5. Morali; 6. Sacre; 7. Burlesche. Stando a Milčetić, Bajamonti stimava molto i propri componimenti poetici, anche se negli ultimi anni di vita sosteneva che la sua Musa si fosse già esaurita.

timenti dell'autore, dei quali egli stesso diventa martire e pronto a combatterli come nemici, tiranni ed oppressori. Il componimento poetico in terzine del Bajamonti, intitolato *Simile argomento* (perché posposto al sonetto *La prima lontananza, benché breve*), presenta alcune analogie anche lessicali con la canzone vichiana. Anche se la sofferenza del Bajamonti è «esclusivamente» amorosa, laddove Vico era coinvolto in una vera e propria crisi spirituale, esistenziale e, come già è stato chiarito, religiosa, i due componimenti offrono la possibilità di mettere in luce un parallelo stilistico-strutturale¹⁶. I due componimenti, nonostante l'appartenenza ad un genere di poesia di maniera che seguiva le linee di sviluppo del tardo petrarchismo per spingersi verso il barocco ormai prearcadico, presentano una tensione iperbolica autentica ed un crescendo drammatico che prende corpo nella sincera volontà di morire, estrema conseguenza di una sofferenza che si manifesta nelle pene, nel pianto, nei lai, nei lamenti, nel sopportare le crudeltà della sorte, nei dolori che martellano, nel vivere un inferno «serbato nel petto». Ma mentre il giovane Vico si compiace delle proprie sofferenze e della sua stessa sorte e non chiede che solitudine per poter vivere appieno il piacere-pena dei propri lamenti, Bajamonti, in maniera più vitale, vorrebbe che agli altri, i suoi lettori, giovasse l'insegnamento del proprio dolore. Simile disposizione d'animo si ritrova in un altro sonetto bajamontiano, *Un sol raggio io più non ò*, che testimonia l'intenzione di elaborare un tema, ritenuto fondamentale, in originali forme poetiche, procedimento non di rado riscontrabile nell'*opus* vichiano.

Quello però che maggiormente accomuna i due autori è l'interesse verso il tema omerico e la particolare visione che ognuno di essi ne ebbe, Bajamonti si era dedicato allo studio dei poemi omerici e alle loro traduzioni in latino e in italiano, nonché all'analisi delle opere che trattavano quest'argomento, nel periodo tra il 1791 ed il 1797, ricevendo la maggior parte dei libri da Venezia. Tra questi vi fu certamente anche la *Scienza nuova* vichiana, e quale fu il suo peso nella stesura del trattatello *Il morlacchismo d'Omero* lo

¹⁶ Cfr. G.B. VICO, *Affetti di un disperato*: «Poiché, se mai a' giorni, a' mesi, agli anni, / c'ho speso nel dolor, i' son rivolto, / veggio esser nato per così crudi scempi e acerbi affanni / non m'hanno in quel che l' era ancor disciolto. / Ah, che daranno tempo al fato rio / che meglio studi 'l precipizio mio; / se non è forse che la morte svara / tema col mio morir farai più amara!» (vv. 96-105), e Bajamonti: «Io peno, ah troppo è ver, la notte e 'l giorno / Piango, sospiro, e spargo amari lai / Né trovo pace in questo rio soggiorno / ... Ah sì: fa di me amor crudo governo, / Mi martella, mi sbarra, ed entro al petto / Mi tiene acceso un dolore inferno. / Né lascia ch'io qui senta alcun diletto / In canti, o suoni, o balli, o giuochi, o spassi / Né a conviti sapor, né posa al letto; / Né ch'io rivolger sappia il core, o i passi / A questa bella; e solo mi confina / A star co' miei pensier fra sterpi e sassi» (vv. 1-3 e 7-15).

dimostra già l'avvio dello scritto: «Omero, non può negarsi, è nel suo genere una divinità; e come in ogni tempo della divinità gli uomini fecero, la quale chi si figurò a un modo, e chi a un altro, e chi empivamente negò del tutto, così appunto si fece di questo veramente divino poeta, del quale tante diverse cose dissero i letterati, e cui tanto variamente trasformarono, ed anche deformarono i traduttori»¹⁷. Vico già nella *Scienza nuova* sosteneva che i poeti furono «chiamati 'divini' proprio per la loro produttrice facoltà immaginativa», riferendosi ad Omero e Nicomaco, citati già da Plutarco¹⁸. Bajamonti continua: «parlando di questo secolo, e de' soli napoletani, certamente il Vico fu per lo meno un grand'eretico, avendo egli ammesso Omero solamente per metà, come dice egli stesso, e non credutolo già un determinato uomo, ma un'idea, ovvero un carattere eroico di uomini greci che cantavano le loro storie». «Carattere eroico di uomini greci», come Omero è definito da Bajamonti, sta a significare, appoggiandosi ancora alle tesi vichiane, che colui che si è fatto cantore delle repubbliche eroiche greche deve esprimersi pure in una «semiosi eroica» ossia tramite il linguaggio eroico, che per Vico rappresentava contemporaneamente anche una forma di conoscenza. Nella *Scienza nuova prima* Vico aggiunge: «Ogni popolo greco ravvisava de' di lui poemi i suoi nativi parlari», e Bajamonti: «lasciando le questioni sull'esistenza di questa deità, chi non sa quante contese v'ebbero un tempo per la sua patria? Quante per l'età in cui egli fiorì?»¹⁹. L'intenzione di Bajamonti è chiara: «Ora è a me caduto in pensiero di farlo diventare uno Schiavone» perché «intendo di stabilire che gli omerici poemi sono di gusto morlacco, e che in loro troverebbero i morlacchi le patrie maniere e costumanze»²⁰. I morlacchi del tardo '700 si troverebbero, secondo Bajamonti, in uno stadio che corrisponde alla transizione del governo/linguaggio, dove gli usi e costumi eroici attraversano la fase umana, appartenente all'età degli uomini «che vengono naturalmente a tal forma di governi umani con la lingua epistolica o sia degli affari privati», essendosi il diritto eroico della gente romana (e qui Vico sottintende anche greca) sparso «nell'Africa, nelle Spagne, nelle Gallie, nel Norico, Illirico, Dacia, Pannonia, Tracia»²¹. Studiando

¹⁷ Cfr. la nota 1 in questo lavoro. Si cita da «La voce dalmatica», 1861, 20: 161.

¹⁸ Cfr. G.B. VICO, *Opere filosofiche*. - P. Cristofolini, Firenze, 1971: 128.

¹⁹ *Ibid.*: 241.

²⁰ Cfr. G. BAJAMONTI, *Il morlaccismo d'Omero*, cit.: 161-162.

²¹ *Ibid.*; cfr. G.B. VICO, *Opere filosofiche*, cit.: 327. I paesi Illirico e Norico non vennero più menzionati nella versione definitiva della *Scienza nuova*, dove invece troverà posto, tra le repubbliche libere, Ragusa (Dubrovnik). Le regioni abitate dagli slavi del sud furono da Vico menzionate per la prima volta nel *De rebus gestis Antonii Caraphei, passim*.

dunque «le cose» omeriche, Bajamonti giunge a formulare la tesi che «la nazione morlacca non meno che la morlacca poesia sono le più analoghe all'omerico gusto», perché in ultima linea si trattava di una popolazione ancora allo stadio eroico, caratterizzata da «vive sensazioni e robusta immaginazione»; i morlacchi «non sono capaci di fine riflessione», «sono tutti senso e fantasia»: in poche parole, la dimostrazione immediata della XXVI dignità della *Scienza nuova* vichiana, secondo la quale la fantasia è inversamente proporzionale al raziocinio²². Nel fornire argomentazioni alla dimostrazione della propria tesi, Bajamonti espone le prove concrete del «morlacchismo poetico d'Omero», istituendo un parallelo tra l'uso della formulacità, come più tardi sarà chiamata dagli omerologi, e della ripetitività nei due poemi e nei due canti dei morlacchi; la seconda prova sarebbe il cosiddetto «morlacchismo morale», il comportamento degli dei e degli eroi descritto in Omero e ritrovabile con frequenza presso la popolazione morlacca: in questa categoria rientrerebbero anche gli usi e i costumi, il comportamento quotidiano a tavola, in casa, le abitudini nel cibarsi, le caratteristiche del vestiario etc. Un saggio comparato, un rudimento di studio etnologico-antropologico quello del Bajamonti ed importante tanto più per il fatto che i moderni studiosi di omerologia scelsero poi regioni contigue (il Montenegro) per verificare sul posto alcune importanti ipotesi²³. Che il poeta - come Vico lo intende - sia il primo sapere del mondo, antecedente alla conoscenza dei caratteri scritti e che quel poeta fu ancora anonimo, è riscontrabile «in vivo» presso i morlacchi; il Bajamonti sostiene: «quanto agli autori di questi canti, non v'è memoria di chi abbia composto i più vecchi, passati per tradizione di bocca in bocca e di età in età», perché «anche oggidì v'ha, benché più rari, degli Omeri illirici»²⁴. La stessa tesi, cioè che il poeta fu il primo sapere del mondo, che le lingue incominciarono dai versi e che i primi scrittori composero appunto in versi, ragione per la quale i popoli primitivi nei tempi eroici sentirono tutto come verso e canto, viene sostenuta dal Bajamonti nell'altro suo trattato, *Il medico e la musica*²⁵.

Oltre alla cerchia di amici, tra i quali Alberto Fortis, e di alcuni illuministi veneti, padovani, vicentini e ragusei, le idee di Bajamonti, morto nel 1800, non trovarono molti seguaci. Nel 1835

²² G. BAJAMONTI, *Il morlacchismo d'Omero*, cit.: 162.

²³ I più famosi sono Millmann Parry, Albert Lord e Cecil Bowra, che avevano studiato le peculiarità della tradizione orale sull'esempio di quella ancora viva nel Montenegro (dagli anni '30).

²⁴ Cfr. G. BAJAMONTI, *Il morlacchismo d'Omero*, cit.: 162.

²⁵ Cfr. ID., *Zapisi*, cit.: 303-321.

un altro lettore di Vico, professore d'umanità al liceo di Zara (Zadar), Antonio Brambilla (1800-1839), e compilatore (dal 1832 al 1836) dell'appendice della «Gazzetta di Zara» (1832-1850), ha voluto ricordare «l'opera eruditissima del Bajamonti intitolata *Il Morlacchismo di Omero*, cioè a dire: *I costumi omerici de' Morlacchi*» in una serie di dissertazioni intitolate *Sulla Dalmazia*²⁶. Riferendosi in gran parte all'opera del Bajamonti, ma aggiungendo anche personali osservazioni, Brambilla sostiene che i morlacchi sono imparentati sia con le popolazioni greche sia con quelle romane. Il parallelo sullo spirito dei canti omerici e quelli illirici si baserebbe, secondo lui, sui tratti antropologici: «Siccome i popoli ancora barbari e privi di ogni cultura nulla di sottile, nulla di raffinato sanno mai concepire, e dotati in quella vece di membra più vigorose e gagliarde hanno un più forte sentire, e quindi una più bollente fantasia», così come nei canti del «divino Omero» si ritrovano ardite immagini e sentimenti robusti²⁷. I morlacchi sarebbero un popolo «nell'età eroica», in un'età nascente e quindi dotata di «forze atletiche, ed alto di statura» – ritiene l'autore – e anche la loro poesia possiede «sempre un non so che di forte e gigantesco», specchio di «una forza di sentire più viva ed energica, che prende la sua qualità dalla robustezza e gagliardia del corpo»²⁸.

Anche Brambilla, come già Bajamonti, seguiva gli sviluppi della filologia europea (in particolare quella tedesca) sulla questione omerica. Il merito di questi studiosi è di aver portato avanti la discussione sulla Dalmazia, aperta da Alberto Fortis, con l'interpretazione della tesi sulla «scoperta del vero Omero» in una maniera originale, alla quale la storiografia più recente rimprovera di offrirsi come rifugio in una visione «primitivistica, etnografica e poetica», nella quale non trova posto la dimensione economica e politica²⁹. Con le

²⁶ Cfr. «La gazetta di Zara», 1835, 4: 97, 103; 1836, 15, Appendice. Su Agostino Brambilla cfr. Ž. NIŽIĆ, *Agostino Brambilla (1800-1839) prvi urednik «Gazette di Zara» i pjesnik prigodnicar* [A. Brambilla, 1800-1839, primo redattore de «La gazetta di Zara» e poeta d'occasione]. «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», (1985-1986): 215-226.

²⁷ Cfr. A. BRAMBILLA, *Costumi. Il morlacchismo di Omero*. «La gazetta di Zara», 1835, 103, Appendice. L'epigrafe che Brambilla prepono alla propria dissertazione è la terzina dantesca (*Purg.*, XXII, 67-69), che si può riferire sia a Vico che a Bajamonti: «Facesti come quel che va di notte, / Che porta il lume dietro, e sé no giova, / Ma dopo sé fa le persone dotte».

²⁸ Cfr. A. BRAMBILLA, *ivi*. I «pstacones» vichiani sarebbero per Brambilla i morlacchi otocenteschi.

²⁹ Cfr. l'illuminante opera di F. VENTURI, *L'Italia dei lumi. 2. La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, in *ID.*, *Settecento riformatore*, Torino, 1990, v. V: 360-370 (capitolo dedicato a I morlacchi, Giulio Bajamonti e l'Accademia di Spalato) e 411-413 (capitolo dedicato a Il morlacchismo d'Omero). Cfr. in partic.: 412 dell'opera citata.

proprie osservazioni etnologiche, antropologiche, folkloristiche e letterarie Bajamonti non ha negato la possibilità di riformare o almeno illuminare la realtà dei morlacchi dalmati. Tracciando un parallelo tra poemi omerici e recenti canti dei morlacchi, egli non si è limitato a circoscriverli in una «visione primitivistica» (Venturi), perché non gli si può negare la preoccupazione umana e storica nei confronti dell'infelice popolazione: oltre alle commoventi osservazioni sul loro comportamento nel periodo della peste a Spalato, trasmesse per lettera all'amico Resti, sarebbe ancor migliore testimonianza lo scritto, oggi disperso, sulla *Storia dei costumi de' Morlacchi*.

SANJA ROIĆ